

Saluto del Card. Comastri

Fratelli e sorelle, ringrazio il vostro Presidente per le parole con le quali ha espresso i vostri sentimenti e la vostra gioia per essere in questa Basilica di San Pietro che sorge nel Vaticano, bagnata dal sangue di Pietro e dal sangue dei martiri della prima comunità cristiana di Roma. Anche don Oreste è stato un martire, un martire della carità, un uomo che ha testimoniato con un coraggio veramente incredibile la forza dirompente della carità che parte da Cristo, che parte dal cuore di Cristo e quindi ci raggiunge soltanto se stiamo in ginocchio, come ha ricordato il vostro Presidente rievocando la vita di don Oreste.

Saluto Mons. Lanfranchi che vi ha accompagnato, è qui presente in questa celebrazione ed oggi ricorda il trentottesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Gli facciamo i più cordiali auguri.

Saluto i sacerdoti che vi hanno accompagnato, saluto tutti voi che avete in mano accesa la lampada della carità, una lampada che si è accesa attraverso la testimonianza di questo sacerdote straordinario che è stato ed è don Oreste Benzi. Vi auguro di custodirla in memoria la sua carità, di renderla sempre più viva attraverso i vostri esempi, attraverso la vostra Comunità. Perché siamo degni di questa eredità preziosa, purifichiamo il nostro cuore, chiediamo perdono al Signore di ogni egoismo, di ogni contagio di egoismo che talvolta ci entra dentro quasi senza accorgercene, e apriamoci sempre di più all'inondazione di amore che parte dall'Eucarestia.

Omelia

Madre Teresa di Calcutta, una donna con il cuore che bruciava di carità come quello di don Oreste, amava ripetere: «Quando moriremo porteremo di là soltanto una valigia, la valigia della carità». E si affrettava ad aggiungere: «riempitela bene finché siete in tempo, perché porterete solo quella!».

La valigia di don Oreste era sicuramente ben piena. Io vorrei ricordare soltanto alcuni episodi di cui sono stato testimone e che custodisco gelosamente nel cuore, e ai quali molto spesso mi ispiro per prendere coraggio e soprattutto per prendere ispirazione.

Mi ricordo che nel 2000 don Oreste mi telefonò da Rimini e mi disse: «Le porto un pellegrinaggio singolare. Lei però mi deve accogliere questi pellegrini con tutta la gentilezza e la carità possibile». «Ma certo don Oreste» risposi. Poi mi disse: «Adesso le dico chi sono, sono un gruppo di donne recuperate dalla strada». «Don Oreste venga, non c'è nessun problema». Mi disse: «Perché la cosa sia riservata e delicata accogliamo non in Basilica ma in una sala, perché lì possiamo parlare più liberamente e possiamo far sentire a queste creature tutto l'affetto di Dio e la gioia di Dio». Ricordo che durante quella celebrazione eucaristica ci fu un pianto generale, un pianto di emozione, ed alla fine don Oreste mi disse: «Lo sa che in cielo oggi è cresciuta la gioia, ma non lo dico io questo, lo dice Gesù: «Si farà festa in cielo per un solo peccatore che si converte». Pensi oggi che ce n'è qui un'assemblea intera! Pensi quanta gioia c'è in Paradiso!». Lo diceva così convinto che nei suoi occhi brillava la gioia! Io ricordo che fui tanto emozionato, tanto emozionato!

Ricordo ancora il coraggio di don Oreste nell'affrontare il problema dei giovani: giovani esposti al rischio di autodistruzione a motivo di proposte di vita che sono vuote e sono preoccupate soltanto di esaudire l'egoismo e l'egoismo distrugge (anche questo l'ho sentito più volte sulla bocca di Don Oreste). Ricordo che con lui ci confidammo, dopo il famoso incidente dell'anno 1997, quando alcuni giovani in Italia cominciarono a lanciare sassi dai cavalcavia, giocando ad uccidere, e come sapete rimase vittima, prima vittima, una giovanissima sposa di Civitanova Marche. E ricordo che don Oreste mi disse: «Ha letto quello che ha scritto Vittorino Andreoli? Andreoli ha detto che questi ragazzi non sono cattivi, non sono malati, sono vuoti!». E lui aggiunse: « Che responsabilità che abbiamo, che responsabilità le famiglie, che responsabilità noi sacerdoti, che responsabilità i Vescovi! Se sono vuoti è perché nessuno li ha riempiti, perché nessuno ha messo una goccia di amore nel cuore di questi giovani!».

Allora mi disse: «Senta, le faccio una proposta. io vado ogni tanto lungo le discoteche

dell'Adriatico ed ho ottenuto il permesso di poter interrompere i loro balli, le loro danze per dire una parola, un minuto, due minuti, non di più». Io gli ho chiesto: «Don Oreste, che cosa riesce a dire in un ambiente come quello?». «Il messaggio è semplice. Dico a questi ragazzi: se volete essere felici fate il bene. Il bene è l'unica cura per poter trovare la felicità».

Io ricordo che Don Oreste disse queste parole e io gli dissi: «Sa Don Oreste cosa dice Luigi Santucci che ha scritto una bellissima vita di Gesù Cristo? Luigi Santucci diceva: «I gaudenti di questo mondo devono sapere che noi non andiamo a fare le loro orge, non perché abbiamo paura dell'inferno, ma perché ad essere buoni e puliti si gode infinitamente di più!».

Don Oreste mi disse «Ripeta ancora questa frase», e gliela ho ripetuta. «E' verissima! L'ho sperimentata! E la mia Comunità gliela potrebbe testimoniare in mille maniere!».

Gli dissi ancora: «Sai Don Oreste che Julien Green, nel suo diario, un diario in cui racconta la sua vita (Julien Green non era cattolico, ha avuto tutto un lungo travaglio per arrivare alla fede), scrive proprio in una delle pagine del suo diario: "Se volete sapere dove manca la felicità, frequentate i luoghi di divertimento, li troverete qualche briciola di piacere, ma di felicità neppure l'ombra"». Don Oreste fu molto contento quando dissi queste cose e mi disse: «Io ci potrei mettere sopra la firma! Posso testimoniare che è così».

Una volta gli parlai di una famiglia marchigiana che era un po' in crisi. Lui mi disse: «Questa è crisi di egoismo! Io posso far loro un regalo». Io pensavo ad uno dei suoi libri molto originali che si leggevano e si leggono sempre con grande piacere. Ma mi disse: «No, sai cosa gli regalo? Hanno bisogno di un figlio handicappato, hanno bisogno di un figlio diversamente abile». «Don Oreste, cosa stai dicendo?». «Ti garantisco che è l'unica cura che li possa salvare». Io li ho fatti incontrare. Non so come siano andate le cose, non ho più chiesto, però vi posso garantire che quella famiglia, dopo l'incontro con Don Oreste, è profondamente cambiata ed è rimasta unita. Qualcosa del suo fuoco, della contestazione dell'egoismo, gli è entrata sicuramente dentro.

Madre Teresa una volta mi confidò (era l'ultimo periodo della sua vita): «Lo sa che più volte io penso al giorno in cui morirò?». Le dissi: «Madre, ci dobbiamo pensare tutti!». «Ma lo sa che io me lo immagino? Quando aprirò la soglia dell'eternità mi verranno incontro tutti i poveri che ho aiutato nella mia vita, mi prenderanno per mano e mi diranno: piccola Teresa vieni, ti portiamo da Gesù, perché la strada per andare da Gesù è soltanto la strada della carità». Io penso che Don Oreste, quando ha varcato la soglia dell'eternità abbia fatto la stessa esperienza. Tante mani gli sono andate incontro, lo hanno preso e lo hanno portato da Gesù attraverso l'autostrada della carità che lui ha percorso, anzi ha corso per tutta la sua vita.

Per questo benediciamo il Signore, per il dono di questo sacerdote, e in questo anno sacerdotale credo che Don Oreste sia un bell'esempio a cui noi per primi dobbiamo guardare per imparare lo stile del prete vero, lo stile del credente, lo stile dell'uomo che profuma di vangelo.

E a voi auguro che siate degni di camminare nell'autostrada della carità, che possiate continuare tenendo viva la sua carità e moltiplicandola con la stessa passione con cui lui l'ha vissuta.

Sia lodato Gesù Cristo.

Introduzione alla preghiera dei fedeli

Card. Comastri: «Ricordando San Carlo Borromeo che con la sua carità conquistò la città di Milano e si impose all'ammirazione di tutti soprattutto durante la famosa peste di Milano che venne soprannominata peste di San Carlo perché San Carlo si prodigò per tutti per poter portare soccorso e consolazione, avendo nel cuore e davanti ai nostri occhi anche il ricordo bello e recente di Don Oreste, presentiamo al Signore le nostre preghiere, presentiamo le nostre invocazioni impegnandoci a renderle vere, ad attuarle con la nostra vita, con i nostri esempi».